Ripensare il territorio

Percorsi e strategie per la rivalutazione
dei beni collettivi locali

a cura di Eide Spedicato Iengo, Fabio Travaglini,
Orazio Di Stefano

Scritti di: Cirillo A., D'Alessandro S., Gabriele A.,
Giancristofaro L., Mariotti A., Rapposelli C.

Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Ripensare il territorio

Percorsi e strategie per la rivalutazione dei beni collettivi locali

a cura di Eide Spedicato Iengo, Fabio Travaglini, Orazio Di Stefano

Scritti di: Cirillo A., D'Alessandro S., Gabriele A., Giancristofaro L., Mariotti A., Rapposelli C.

Sociologia

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Confederazione UN.I.PMI – Unione dell'Industria e delle Piccole e Medie Imprese.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito ***www.francoangeli.it.***

Indice

Presentazione, di *Fabio Travaglini* pag. 7

Prefazione, di *Arnaldo Mariotti* » 11

Introduzione, di *Eide Spedicato Iengo* » 15

1. Sviluppo locale e scenari globali. Quale rapporto?, di *Eide Spedicato Iengo* » 21

2. Il binomio cultura-sviluppo: la sfida della sostenibilità e della creatività culturale, di *Lia Giancristofaro* » 47

3. Creatività nei sistemi locali: le relazioni paradossali tra problemi e soluzioni, di *Simone D'Alessandro* » 71

4. Lezioni dal territorio. Il caso dell'area del Trigno-Sinello, di *Orazio Di Stefano* » 82

5. Il disegno della ricerca. "Fare sistema" nell'area del Trigno-Sinello, di *Eide Spedicato Iengo* » 105

6. Uno strumento di sviluppo locale: il marketing territoriale, di *Fabio Travaglini* » 149

7. Società del loisir e nuove forme di offerta turistica, di *Armando Cirillo* » 157

8. Il turismo di comunità, di *Arpalice Gabriele* » 163

9. Il turismo enogastronomico e la ricerca dell'autentico, di *Fabio Travaglini* pag. 172

10. Turismo in una riserva zooantropologica, di *Claudia Rapposelli* » 178

11. Social networking e turismo in Abruzzo: la catena relazionale rovesciata tra domanda e offerta turistica nel web, di *Simone D'Alessandro* » 185

Bibliografia di riferimento » 193

Notizie sugli autori » 203

Presentazione

di *Fabio Travaglini*

Nell'era dell'economia globale, in cui i flussi demografici, economici, finanziari e turistici si muovono in modo sempre più veloce ed imprevisto, i territori e le comunità locali, se non organizzate per competere, rischiano l'isolamento e lo spopolamento.

Competere e interagire con i flussi mondiali, significa innanzitutto acquisire consapevolezza del territorio, della sua storia e dei processi che lo caratterizzano e mettere "a sistema" i diversi attori che in esso vivono ed operano. È proprio a partire da queste considerazioni che la Confederazione UN.I.PMI – Unione dell'Industria e delle Piccole e Medie Imprese, ha inteso avviare un percorso di studio, ricerca e animazione territoriale sulla Valle del Trigno.

La scelta non è casuale, e parte da una serie di momenti di riflessione organizzati sul territorio in cui si sono messi a confronto esperti e portatori di interesse a vario titolo, coordinati dalla professoressa Eide Spedicato Iengo e da un gruppo di docenti dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Quelle riflessioni hanno generato una convinzione: la Valle del Trigno poteva essere studiata come "territorio modello" di sviluppo locale con un forte orientamento alle logiche di sistema, sia per la storia che l'ha caratterizzata, sia per le potenzialità di sviluppo che esprime.

Si tratta, infatti, di uno spazio territoriale, al confine tra l'Abruzzo e il Molise attraversato dal fiume Trigno, dal versante naturalistico ricco e variegato, che mantiene vive ancora oggi tradizioni e culture che affondano le radici in una storia millenaria, e nel quale l'uomo ha impresso grandi segni di sviluppo.

Come in gran parte del Mezzogiorno, la Valle del Trigno ha vissuto fasi alterne di crescita, anche a causa del fatto di essere localizzata in zona "periferica" rispetto ai centri del potere; non per caso, infatti, è arrivata al secondo dopoguerra con un'economia arretrata, dedita principalmente all'agricoltura non specializzata e alla pastorizia. Tuttavia, negli anni del "boom economico" ha saputo essere protagonista a livello regionale e na-

zionale, affiancando all'economia agricola la costituzione di un polo industriale all'avanguardia che, con la nascita di centinaia di imprese d'indotto e con la costruzione di un poderoso sistema infrastrutturale e viario, ha permesso un periodo di relativo sviluppo e benessere della comunità locale.

All'indomani di quell'imponente sviluppo industriale e della conseguente crescita economica, la Valle del Trigno attraversa oggi una fase in cui la "terziarizzazione" dell'economia si affianca ad una volontà collettiva tangibile di recupero e valorizzazione delle tradizioni e delle tipicità locali.

Sono due fattori che, se adeguatamente combinati e guidati, possono dare il via a una nuova fase di sviluppo tanto più che, come si evince dallo studio, gli attori territoriali avvertono una sempre maggiore consapevolezza delle ricchezze e delle potenzialità del territorio.

L'analisi dettagliata, di cui si dà conto nel testo, mostra numerosi punti di forza ma, come prevedibile, altrettanti punti di debolezza per il superamento dei quali si forniscono diverse chiavi di interpretazione e possibili soluzioni operative.

Il modello di sviluppo locale – che immaginiamo e sintetizziamo nella formula "fare sistema" – è orientato verso la sostenibilità ambientale e l'integrazione delle risorse, ed è attento alla riscoperta e alla conservazione della storia locale con il contributo e la partecipazione sia degli operatori privati, imprese in primis, che degli enti pubblici. Un modello, questo, che ha l'ambizione di sfruttare le specificità naturalistiche, enogastronomiche e architettoniche della Valle del Trigno in chiave economica per "agganciare" i flussi nazionali ed internazionali di cui in premessa, con la consapevolezza che nessun "angolo" del territorio può rimanere isolato e deve essere messo in rete per uno sviluppo diffuso ed equamente distribuito.

Va da sé che le azioni del modello "fare sistema" sono concepite per rafforzare principalmente i settori dell'agricoltura e del turismo, non certo con l'idea di ripensare e stravolgere un tessuto economico già avviato ed in ripresa, nella convinzione che si tratta di due settori che ben si prestano ad alimentare e rinvigorire anche altri settori dell'economia, a cominciare dall'industria e dai servizi.

Insomma, la Valle del Trigno ha tutte le carte in regola per essere un sistema territoriale vincente e per competere a livello globale. Il territorio è maturo e pronto per nuove sfide, tocca agli *stakeholders*, a chi vive il territorio e a chi lo ha a cuore, mettersi in gioco e "fare sistema".

A conclusione del lavoro, in qualità di Segretario Generale della Confederazione UN.I.PMI che ha coordinato le azioni sul territorio, corre l'obbligo di ringraziare quanti hanno partecipato alla realizzazione del progetto: Eide Spedicato Iengo e Orazio Di Stefano che lo hanno elaborato; Lia Giancristofaro, Armando Cirillo, Simone D'Alessandro, Arpalice Gabriele e Claudia Rapposelli per il contributo dei loro saggi; Arnaldo Mariotti, Presidente della Rete Museale per le Migrazioni nella Valle del Trigno,

Giuseppe Torricella, Presidente di Agri.Promo.Ter, Carlo Moro, Presidente della Fondazione per l'Arte e l'Archeologia nel Vastese, nonché tutti i Sindaci e gli Amministratori dei comuni della Valle del Trigno che hanno dimostrato grande lungimiranza e capacità amministrativa.

Prefazione

di *Arnaldo Mariotti*

Grazie ad un gruppo di amici, intellettualmente curiosi ed innamorati del proprio territorio, l'Università D'Annunzio e, nello specifico, il "Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali" incontra il territorio del Trigno-Sinello, e quest'ultimo acquisisce la consapevolezza che il supporto scientifico di tale istituzione può essere utile a favorire l'incontro con gli scenari complessi, prodotti dalla globalizzazione.
Il territorio del Trigno-Sinello – a cavallo delle Regioni Abruzzo e Molise – omogeneo sul piano storico, culturale e delle tradizioni è stato diviso amministrativamente con l'istituzione del livello di governo regionale, ma il valore relazionale tra le comunità, seppure affievolito, non è stato affatto cancellato. Questo lavoro parte dalla consapevolezza che questo ambiente offre molte opportunità di sviluppo, scommette sul ruolo del suo patrimonio, punta al rafforzamento del suo capitale sociale e civile e sottolinea l'importanza di fare tesoro della memoria e del saper fare locali, quali fattori e strumenti di competitività e di crescita.

Non è la prima volta che la classe dirigente di questo territorio si misura con la necessità di dotarsi di un modello di sviluppo auto-centrato e, quindi, sostenibile rispetto alla sua storia, alla sua cultura, alle sue tradizioni, al suo ambiente. Nel 1997 il progetto "Ariaperta nella Valle del Trigno" costituì il primo embrione di sistema turistico integrato, sia con le serate estive nella marina di San Salvo come vetrina in cui presentare, esporre e vendere le esclusività gastronomiche dell'intero territorio, frutto della tradizione, della sapienza contadina e del "sapere" tramandato tra le generazioni nell'arte del confezionamento di ottimi cibi (quali la soppressata, il caciocavallo, la ventricina, la porchetta, tanto per citarne alcuni), sia con le escursioni guidate dalla costa verso gli splendidi paesi dell'entroterra del basso Abruzzo e del Molise.

Da questa animazione territoriale e dal coinvolgimento degli attori pubblici e privati (per la verità più dei primi che dei secondi) nel 1998 nacque il *Patto Territoriale Trigno-Sinello*, e in esso l'Associazione di 53 Comuni di cui era costituito, lo Sportello Unico per le Attività Produttive, il Sistema informatico territoriale, la segnaletica identitaria ed una serie di attività volte allo sviluppo del territorio, in particolare nei settori agroalimentare e turistico ricettivo.

Qualche anno prima era nata la Banca di Credito Cooperativo della Valle del Trigno, che oggi vanta una discreta rete di sportelli a servizio di tutto il territorio e punto di riferimento per il credito delle famiglie e delle piccole e medie imprese. Tutte queste esperienze ed altre che non cito hanno contribuito a diffondere il metodo della "concertazione" ed il principio della "reciprocità".

Sul piano più strettamente industriale, va ricordato il tentativo della Regione Abruzzo di promuovere i Distretti Industriali, istituiti con Delibera di Consiglio n. 34/3 del 23 Luglio 1996 sulla base di uno studio prodotto dal Prof. Carboni dell'Università di Teramo. Con questo atto furono individuati quattro distretti tra cui quello denominato del "Vastese" (San Salvo-Gissi-Atessa) che comprendeva le aree industriali del basso Abruzzo. Ma questo Distretto Industriale, al pari degli altri tre presenti nel territorio regionale, non è mai decollato come modello di autogoverno capace di esprimere una nuova governance fondata sulla cooperazione solidale tra le imprese e il partenariato pubblico-privato volto a fare sistema. Nello stesso tempo, i Distretti di gregariato e/o della subfornitura nati intorno e per la HONDA, la SEVEL, la DENSO e la PILKINGTON resistono e rappresentano un valido vantaggio localizzativo e di contesto per le suddette multinazionali, ma le piccole e medie imprese non hanno fatto il salto di qualità utile ad affrontare il grande mercato globale.

Si può anche affermare, senza rischio di smentita, che i Governi Regionali, dopo una prima fase di protagonismo positivo, sono rifluiti nell'immobilismo conservativo. La strada innovativa della promozione dello sviluppo industriale per Distretti e la qualificazione della rete della piccola e media impresa abruzzese si è imbattuta nella palude delle indecisioni rispetto alla necessaria innovazione della struttura burocratica regionale. Aver promosso i Distretti Industriali senza sciogliere i Consorzi per lo Sviluppo Industriale e non aver istituito l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Industriale come evoluzione ed istituzionalizzazione della Rete Abruzzo Distretti (R.A.D.) ha rappresentato un grande limite per l'innovazione della pubblica amministrazione in questa regione. Inoltre, la timidezza delle imprese e delle loro associazioni rispetto ai Distretti ha messo d'accordo due

conservatorismi: quello delle imprese che non hanno abbandonato vecchie culture produttive e quello della politica a cui è mancato il coraggio riformatore. Il tutto a scapito dell'economia e della modernizzazione produttiva dell'Abruzzo che ha bisogno di competitività basata non più sulla singola impresa ma sui sistemi produttivi locali. Solo questo cambiamento culturale metterà il nostro mondo produttivo nelle condizioni di affrontare, senza timidezza, il mondo globalizzato, perché la globalizzazione dell'economia e dei mercati, non solo non sminuisce il valore dei sistemi produttivi locali ma può esaltarne la forza della coesione in reti di imprese nazionali ed europee.

In che modo? Credo che le novità di oggi su cui far leva rispetto alle esperienze del passato debbano essere le seguenti:

1. Le iniziative per promuovere i diversi contesti territoriali devono partire non dalle Regioni o dai comuni della costa, notoriamente più forti economicamente, ma dai piccoli comuni della vallata dove l'identità e l'orgoglio territoriale sono molto forti.

2. Il territorio può avvalersi del supporto scientifico dell'Università per l'attivazione di laboratori, seminari e incontri volti ad una proficua interazione tra ricercatori e attori locali pubblici e privati.

3. Ai progetti, come quello che qui si discute (non essendo attivati da soggetti istituzionali di governo o di coordinamento della programmazione) vanno aggregati solo quegli attori pubblici e privati fortemente motivati ed orientati alla qualità e all'obiettivo di praticare seriamente il cambiamento.

Questo lavoro dimostra che nell'area del Trigno-Sinello sono presenti oggi le condizioni per lavorare al rafforzamento dell'identità territoriale, creare micro modelli di sviluppo impregnati di cultura sociale, di orgoglio e reputazione identitaria e fare affidamento su un forte capitale civile. Possono nascere nuove filiere produttive o rafforzarsi quelle esistenti legate dalla fiducia reciproca per immettere nel mercato prodotti genuini di alta qualità, non imitabili, perché fortemente legati al territorio. Al riguardo va precisato che il territorio – attraverso la propria ricchezza storica, culturale, della memoria e delle tradizioni – è determinante per creare nuova e buona occupazione basata sulla sostenibilità e sulla economia civile. In alcuni Comuni vi sono esperienze convalidate di politiche sociali, di accoglienza e di erogazione di servizi alla persona che potrebbero essere esportate come modelli da riprodurre in altre realtà, anche di grandi dimensioni.

L'apporto scientifico del Dipartimento universitario, già citato, attraverso la formazione continua di attori sociali, economici ed istituzionali potrà rafforzare il capitale sociale e civile del territorio, già esistente, e sensibilizzarlo alla crescita della propria autostima per affrontare senza timidezza la

competizione nel mondo globalizzato. È a questi obiettivi che tende la formula “fare sistema” di cui si parla in questo libro. Occorre, però, torno a ripeterlo, selezionare ed aggregare solo gli attori pubblici e privati fortemente motivati ed affidabili, ovvero quelli che hanno già dimostrato nei comportamenti serietà, lealtà, eticità.

Introduzione

di *Eide Spedicato Iengo*

«Senza storia niente imprese. Perché le imprese non nascono dal nulla, hanno bisogno di un contesto, di comunità, di un passato da cui attingere sapere e conoscenze. Senza questo tessuto di fondo è difficile creare valore aggiunto vero. Oggi questa coscienza è venuta meno e spiega […] il declino che il nostro Paese sta vivendo. Se non sei soggetto di una storia, al massimo azzecchi un terno al lotto […]»[1].

Questa considerazione di Giovanni Dotti appare particolarmente adeguata ad introdurre le pagine che seguono, relative ad un progetto di sviluppo locale, "pensato" per l'area fra l'Abruzzo e il Molise delimitata dai fiumi Trigno e Sinello. Ma prima di indugiare in qualche considerazione di dettaglio sul tema, è d'obbligo precisare che la riflessione a più voci che qui si introduce è sorretta da due motivazioni di base.

La prima, manifesta, poggia sulla constatazione che il complesso rapporto intercorso, in particolare dagli anni Novanta[2], tra politiche territoriali, strumenti operativi e risorse locali non si è tradotto in espressioni di particolare rilievo sul versante della promozione di quest'area. Di qui l'intento di verificare *se* questo spazio territoriale è impreparato ad inscriversi in percorsi di sviluppo, oppure *se* presenta risorse endogene silenti che vanno sollecitate per dar luogo ad azioni contestualizzate, territorializzate, innova-

[1] Frangi G., "Impresa. Intervista a Johnny Dotti", in «Communitas». *Le parole e le cose*, 8, 2006, p. 120. Giovanni Dotti è presidente e amministratore delegato di Welfare Italia Servizi srl., e amministratore unico di Welfare Italia Impresa Sociale.

[2] Negli anni Novanta è stata avviata una fase di forte impegno nella costruzione delle politiche di sviluppo locale «basata su alcuni concetti-chiave (centralità del territorio locale, approccio *bottom-up*, carattere integrato delle azioni, formazione di partenariati pubblico-privati e relativa tendenza alla contrattualizzazione), in relazione ai quali è stata messa a punto una nuova generazione di strumenti». Corrado F., *Strumenti e politiche territoriali per lo sviluppo locale. Lettura e analisi di alcune esperienze in Italia*, Aracne, Roma, 2009, p. 14.

tive, condivise[3]: insomma, *se* è possibile attivare percorsi formativi utili a non sostare alla periferia della storia del proprio territorio, ma ad impegnarsi in modo attivo per la sua promozione in antitesi allo scenario contemporaneo di derive, frantumazione istituzionalizzata, individualismo compiuto e dispiegato.

La seconda, latente, legata ad una esigenza per così dire disciplinare, è supportata dalla considerazione che la sociologia non può, non deve limitarsi alla diagnosi di un problema sociale: è necessario che ne segnali anche la terapia, ovvero che si trasformi in sociologia clinica[4]. Queste pagine sono un tentativo in questa direzione, nonché l'esito di una scommessa fra amministratori, operatori culturali e alcuni docenti del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Partiti dal presupposto che il territorio non può più considerarsi, al pari del passato, in veste di spazio neutro da modellare attraverso interventi etero-diretti e verticistici, quanto piuttosto come «un elemento attivo, un organismo vivente, nel quale trovare le specificità locali su cui i soggetti possono far leva per sviluppare e valorizzare il territorio stesso»[5], obiettivo di questa ricerca-azione è, appunto, individuare quali fattori, quali risorse e quali attori possono (e vogliono) contribuire a promuovere lo sviluppo dell'area di crinale fra l'Abruzzo e il Molise, della quale poc'anzi si accennava. Più in dettaglio, si è inteso documentare se in quest'area è possibile dar luogo ad una filiera territoriale che, mettendo in relazione economia, agricoltura, innovazione, cultura, turismo, formazione possa tradursi in un progetto condiviso di valorizzazione dei beni collettivi locali. Ossia, e detto altrimenti, se lo *sviluppo locale*[6] può declinarsi all'interno di una rete di soggetti impegnati ad agire in modo coordinato e sinergico e di un sistema dialettico inter-istituzionale e coerente di azioni politiche programmate e prospettive lungimiranti per la redazione di proposte utili a valorizzarne il capitale umano, sociale ed economico.

Attraverso i concetti-chiave di matrice territorialista (che fanno capo alla centralità del territorio, al ruolo dell'azione collettiva, all'interazione tra fattori diversi) il testo insiste su alcuni temi che, sebbene proposti attraver-

[3] Idem, p. 11.

[4] Sulla prospettiva della *sociologia clinica* si rinvia in particolare per il territorio abruzzese a Minardi E. *Quaderni di Sociologia clinica* (www.homelessbook.it).

[5] Corrado F., op. cit., p. 11.

[6] Lo *sviluppo locale* è «il risultato del sistema di attori che realizzano la strategia di sviluppo in relazione gli uni con gli altri» . Cfr. Sforzi F., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale.* Testo della lezione inaugurale tenuta ad Artimino 2005. Incontri pratesi sullo sviluppo locale. IRIS, 12 settembre 2005, pp. 4-5.

so differenti registri disciplinari, mostrano tuttavia convergenze valutative che invitano vuoi a riscoprire «la dimensione locale come ambito di ricostruzione della socialità e della fiducia – non malgrado, ma anzi in relazione con i fenomeni della globalizzazione»[7]; vuoi a prestare attenzione alla considerazione che il cambiamento, in particolare in tempi di accentuata complessità come l'attuale, non può che essere il prodotto di una visione sistemica, quantunque attenta a riconoscere centralità alle tante nicchie di soggettività che l'oggi consente; vuoi a non scivolare nella trappola del *best way*[8], ossia nell'orientamento ad adottare modelli e percorsi di sviluppo altrove risultati vincenti. Infatti, e per dirla con Fabio Sforzi, i sentieri di sviluppo sono molteplici e tanto numerosi «quante sono le possibilità di combinazioni (e di interazione dinamica), in un dato tempo e in un dato luogo, tra organizzazione, conoscenze e istituzioni»[9]. Pertanto, ritenere che ciò che altrove si è tradotto in itinerari di sviluppo possa automaticamente adattarsi a contesti culturalmente, socialmente e strutturalmente diversi, significa non avere alcuna consapevolezza della circostanza che ogni realtà territoriale dispone di tempi, relazioni, orientamenti valoriali e culturali che non possono essere stretti nelle maglie di un progetto omologante: pena il proprio fallimento.

Fatte queste debite precisazioni, diciamo subito che il volume (strutturato in undici capitoli) poggia, innanzitutto, sul concetto di territorio come spazio riconoscibile, leggibile, confrontabile che deve (dovrebbe) rispettare il significato dei luoghi della convivenza simbolica in antitesi alla logica del pensiero predatorio e senza controllo che, facendo capo alla mitologia incontrastata e arrogante dello sviluppo lineare, fa terra bruciata della storia, prosciuga il contesto, brutalizza il rapporto uomo-ambiente a favore di esigenze particolaristiche e di accaparramenti privati.

Tale premessa fa da sponda alla lettura del sistema complesso in cui si inscrive lo sviluppo locale, alla definizione di territorio nello spazio delle interdipendenze globali, alla promozione dei processi partecipativi, alle dinamiche sociali da cui è interessato, alle modalità organizzative delle comunità che possono implementarne le risorse, al ruolo che alcuni saperi locali possono rappresentare per lo sviluppo sostenibile. In particolare, si è prestata attenzione alla funzione della cultura nella promozione dello sviluppo, anche se la politica l'ha troppo spesso relegata ad una funzione ludica e di intrattenimento. Come suggeriscono le normative nazionali e inter-

[7] Agustoni A., Maretti M., "Introduzione", in Agustoni A., Maretti M. (a cura di), *Le metodologie partecipative per lo sviluppo del territorio*, Carocci, Roma, 2008, p. 9.

[8] Sforzi F., op. cit., p. 14.

[9] Per approfondimenti su questo tema si rinvia nuovamente a Fabio Sforzi.

nazionali sul Patrimonio Culturale Intangibile, l'inventariazione partecipativa dei saperi locali eco-sostenibili e ricchi di valore umano è il primo gradino per un progetto locale di salvaguardia, sviluppo ed inclusione sociale. In tal senso, i piccoli paesi appenninici o anche europei dovrebbero consorziarsi, fare sistema tra loro per la tutela di un filone omogeneo di beni, che può andare dalla valorizzazione dell'artigianato al turismo rurale. Le soluzioni per uscire dalla crisi e dall'isolamento esistono, a patto di dare, concretamente, un senso nuovo a luoghi e a valori, rinnovandoli e restituendoli a una nuova vita. La scelta di restare nei piccoli borghi montani non è più accettabile nel senso debosciato di un "abbandonarsi" alle egemonie locali o agli aiuti esterni. Restare nelle periferie, al contrario, implica oggi una coerenza tra la scelta di rimanere e quella di impegnarsi dal profondo.

In perfetta sintonia con le valutazioni appena fatte, si inscrive il saggio sulla creatività nei sistemi locali, in cui si precisa che questo processo intellettuale è figlio di un uso ragionevole e cibernetico di regole più di quanto si pensi. Ovvero, la creatività non è rara, ma "normalmente inevitabile": è fenomeno evolutivo del vivente. Pertanto, lo stallo inventivo risiederebbe nelle organizzazioni e nei territori che non favoriscono una didattica della creatività. L'umanità non ha bisogno del genio irrazionale e solitario, ma di una genialità sociale, capace di produrre talenti, perché in grado di stimolarli. Conoscendo le regole latenti del dialogo tra problema e solutore, è possibile governare i processi creativi, generando sviluppo.

Al fine di fornire gli stimoli idonei utili a distinguere la realtà concreta dall'idea di realtà, sono state ripercorse le fasi del passaggio dalle espressioni di sviluppo esogeno a quello endogeno; registrate le proposte che puntano ad associare attori e idee per dare nuovi sbocchi al territorio; discussi gli esiti di uno degli strumenti di programmazione negoziata dei primi anni del Duemila, il Patto Territoriale del Trigno-Sinello; delineato il quadro degli elementi problematici, ma anche di quelli propositivi e virtuosi dell'area analizzata e dei fattori che potrebbero contenerne le criticità.

Per rubricare i gap esistenti tra teoria e pratica dello sviluppo locale e approfondire le conoscenze relative alle potenzialità dell'ambiente è stata esaminata la realtà delle imprese locali, la loro rete di relazioni, la loro vitalità e/o debolezza, la loro capacità di valorizzare le conoscenze e le specificità dei luoghi: perciò l'indagine sugli imprenditori del comprensorio.

Sulla base dell'«ancora molto da fare» nel territorio studiato, sono stati individuati alcuni concetti-chiave, utili al processo di riorganizzazione dell'ambiente, quali quello di marketing territoriale responsabile e di turismo sostenibile. Il primo – nella sua veste di sistema di azioni pertinenti alla promozione di logiche imprenditoriali sulla base dell'analisi delle voca-

zioni e delle esigenze di un territorio – ha fatto da sponda al secondo, ossia alle proposte turistiche che garantiscono un equo ritorno agli investimenti, favoriscono l'occupazione e la qualità della vita locali, soddisfano i visitatori senza distruggere le risorse ambientali.

Pur nella consapevolezza che le politiche di sviluppo locale non possano declinarsi esclusivamente nella dimensione di questo settore, tuttavia lo si è ritenuto particolarmente adeguato (almeno al momento) sia a svolgere il ruolo di collante del capitale sociale, culturale e naturalistico[10] dell'area; sia a veicolarne all'esterno le potenzialità. Di qui l'attenzione alle tipologie di turismo più congruenti con tali finalità: ovvero a quello di comunità e a quello enogastronomico che – rinviando vuoi a spazi produttivi di *consumi materiali* tipici del luogo, vuoi a contesti simbolici produttivi di *consumi immateriali* – più di altri possono (potrebbero) accompagnare nella conoscenza di questo spazio tanto interessante sul versante paesaggistico e culturale quanto poco conosciuto, senza comprometterne gli equilibri ambientali.

Sempre nel quadro della fruizione turistica in chiave soft si situano le pagine sul turismo rurale, declinato in versione zooantropologica. Questo contributo, profondamente alternativo alle proposte turistiche di massa, mira a ri-educare la sensibilità dell'individuo attraverso la correzione dell'ottica antropocentrica che finora ha eclissato l'identità specie-specifica degli altri animali.

Il volume si chiude con la lettura attenta delle debolezze ricorrenti nell'offerta turistica e, per contrappunto, con la proposta di strategie pertinenti ad attivare nuovi scenari in questo settore, vuoi dal punto di vista imprenditoriale, vuoi da quello dello sviluppo complessivo. Il nucleo centrale di questo capitolo (che costituisce l'impianto esplorativo di una ricerca articolata e complessa denominata TUR.N., acronimo che sta per Turismo e Networking[11]) analizza il ruolo che, nel settore turistico, svolge il networking: la sua capacità di modificare la catena relazionale della domanda e dell'offerta (con il web 2.0, il passaparola diventa globalmente pervasivo e incide sui processi decisionali) può, infatti, sia sostituire l'intermediazione classica; sia tradursi in attività/strumento di sviluppo locale e marketing d'area, stabilendo una nuova offerta territoriale, precedentemente esclusa dagli operatori del settore turistico, perché sottovalutata o non percepita.

[10] L'area del comprensorio presenta una ricca e variegata biodiversità.

[11] Si tratta di una ricerca promossa e gestita da un'aggregazione di imprese che aderiscono al Polo d'Innovazione dei Servizi Avanzati in collaborazione con le Università abruzzesi.